

Michele Roselli: Catechesi e liturgia in famiglia

Nello sconvolgimento portato dalla pandemia, la catechesi si è ritrovata incerta e obbligata a spostarsi dentro le case. La ricerca di una forma di annuncio possibile, le domanda di trovare l'equilibrio di una proposta che onori la sostenibilità per le famiglie e la responsabilità per il gusto della buona notizia. La ricchezza del presente momento dell'anno liturgico è, per questo, un orizzonte promettente.

Pag. PAG. 11
MERCATO 4

Nella tempesta di questi giorni, in cui un nemico invisibile portando la morte interpella la vita e quindi la fede, anche la pratica della catechesi parrocchiale si è ritrovata incerta: sospesa, poi iperattiva, alla ricerca di un sano equilibrio di proposta.

1. La catechesi al tempo del coronavirus

All'inizio, la catechesi è stata quasi senza parole. La liturgia si è mossa prima: non poter celebrare nelle chiese con il popolo ha sollecitato la creatività delle comunità e dei pastori. Per la catechesi, invece, la chiusura delle scuole – all'inizio il provvedimento sembrava essere destinato a durare la lunghezza di qualche settimana e la chiusura non era totale – ha significato la sua chiusura. L'impressione di chi scrive è stata – ma adesso vista l'evoluzione, il prolungamento e la profondità della trasformazione in atto, non lo direbbe più – quella di un autogol ecclesiale. Messaggi del tipo: «La catechesi è sospesa fino a quando è sospesa la scuola», sembravano fare rientrare dalla finestra i fantasmi di ciò che da molti anni si sta cercando di fare uscire dalla porta. Infatti ristabiliscono un'equazione troppo stretta tra catechesi e scuola che poi, inevitabilmente, si ripercuote per analogia anche sul piano dei contenuti e dei modi. L'effetto non voluto è quello di rinforzare l'immaginario dell'iniziazione e della catechesi più come processo didattico che vitale-esistenziale. È chiaro che alcune dinamiche siano giustificate dall'emergenza. Ovviamente, non si sta sostenendo che la catechesi parrocchiale dovesse continuare comunque.

Poi, anche il mondo della catechesi ha preso parola. Ha cercato i modi per non fare mancare l'annuncio. Le comunità ecclesiali, i catechisti hanno (ri)preso – e 10 | Riflessioni forse mantenuto – i contatti (virtuali) con i ragazzi e con le famiglie. Attraverso le possibilità offerte dai media digitali e da altri canali di comunicazione, hanno avanzato proposte di catechesi da vivere in casa.

La prima impressione generale è che, talvolta, al troppo vuoto iniziale sia subentrato il troppo pieno di questa seconda fase, con la confusione di troppe voci e l'intasamento di troppe sollecitazioni per i ragazzi e le famiglie. Il rischio che si intravede in questa proliferazione di proposte è quello di un aggravio e di un intasamento non sempre sostenibile dalle famiglie. Un aggravio materiale, dal momento che sullo stesso computer o sullo stesso smartphone arrivano proposte anche dalla scuola, dal lavoro di mamma e papà... e un aggravio di ruolo della famiglia in ordine alla catechesi dei ragazzi.

Per dirla in modo schematico la famiglia si è ritrovata da interpellata saltuariamente per qualche comunicazione o da destinataria della catechesi – si pensi, per esempio, a tutte le forme di coinvolgimento dei genitori nei processi iniziatici, laddove virtuosamente essi sono ispirati al catecumenato sulla linea di IG 52 – a soggetto attivo e, improvvisamente, a soggetto anche privilegiato. Ora, questo non è sbagliato, anzi. Ma il cambiamento auspicabile sta avvenendo troppo in fretta, a tappeto, e in un modo non sempre rispettoso delle modalità con cui la famiglia è un luogo catechistico (Cfr. DGC 255).

Che i genitori siano i primi educatori alla fede dei figli, è in linea di principio condiviso, ma è quasi irrilevante sul piano pratico. Nei nostri contesti è inteso più come ideale a cui tendere che come linea di partenza. E a fronte del realistico indebolimento della capacità di trasmettere la fede da parte della famiglia – che si manifesta con forme che oscillano tra il rifiuto, l'indifferenza e il rallentamento – la comunità cristiana si è sostituita ad essa interpretando l'adagio nel senso di un accompagnamento/sostegno ai genitori. Insomma, come dice Salvatore Currò: «La pastorale ecclesiale interpella la famiglia per un'azione corresponsabile di catechesi, ma lo fa mettendo se stessa al centro»¹ E talvolta non riconoscendo la propria fragilità! Esagerando un po', potremmo dire che le famiglie fino a ieri accusate da parte della comunità di averle delegato l'educazione alla fede dei ragazzi, oggi rischiano di ritrovarsi ad essere i supplenti a casa di una proposta catechistica dai toni di organicità e di sistematicità proprie del momento parrocchiale. È qui il vertice della sfida: prendere sul serio che le famiglie sono soggetto attivo nella iniziazione alla fede, non aiutanti dei catechisti parrocchiali. Il loro protagonismo nella generazione alla fede è il «magistero della vita», dal tono affettivo ed esistenziale, perché la catechesi in famiglia è più testimoniata che insegnata, più occasionale che strutturata (cfr. DGC 255).

L'impressione invece è che, nel rapporto tra famiglie e comunità cristiane, stia continuando a funzionare ancora troppo la logica della delega reciproca più che quella dell'alleanza rispettosa delle possibilità e delle differenze del momento domestico e del momento parrocchiale della catechesi.

2. La ricerca dell'essenziale e dell'equilibrio

Sembra dunque urgente, per la catechesi, riflettere e vigilare su alcuni atteggiamenti che, pur giustificati all'inizio, ora possono maturare in toni più saggi ed accorti. Il messaggio della consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale agli accompagnatori, animatori, catechisti e religiosi² traccia una mappa di attenzioni equilibrata, che può rivelarsi utile per orientare le pratiche. Il testo è interessante anche per la dinamica con cui è stato elaborato: nasce dal confronto dei responsabili della catechesi di diverse chiese locali e di quelli delle associazioni e dei movimenti. Perciò esprime – pur senza esaurirla – una dinamica ecclesiale e non solitaria di ricerca delle modalità con cui vivere (l'annuncio del Vangelo in) questo tempo.

Il richiamo alla responsabilità di «diffondere il gusto della buona notizia in modo preciso e accurato, senza esagerazioni o spettacolarizzazioni» è coniugato lungo le tre direzioni della essenzialità – di una catechesi vissuta non solo come preparazione ai sacramenti ma anzitutto come risonanza della Parola che nutre l'intera vita cristiana – della interiorità – di una catechesi che valorizza la sua dimensione spirituale educando ad un ascolto mistico della vita per discernere la presenza invisibile di Dio - e delle relazioni solidali – di una catechesi che rilancia il senso evangelico di comunità e riscopre che la fraternità e la cura per l'altro sono già annuncio.

Più concretamente la lettera suggerisce alcuni criteri per le proposte di catechesi e liturgia familiare:

- a) La lettura meditata del Vangelo domenicale e la valorizzazione della creatività ludica (narrazioni e giochi biblici...);
- b) La cura delle relazioni anche a distanza: una telefonata, un messaggio, l'offerta di ascolto, e di una parola;
- c) la valorizzazione di alcuni momenti della vita familiare – la preghiera del mattino e della sera, la preghiera ai pasti...– e di alcune dinamiche di cura e di passione, che sono la trama della vita e della fede

Si tratterà, passato il virus, di continuare a praticare questi sentieri, lungo i quali si muovono già, per esempio, le proposte del secondo annuncio³. Il loro pregio è quello

di richiamare la vita come unico luogo in cui si diventa credenti. La vita cristiana è, infatti, anzitutto una vita, non uno sforzo di volontà e neppure una materia di studio. Per questo la catechesi di tutte le età non ne potrà che uscire trasformata e purificata se apprenderà «più che a rapportare estrinsecamente vangelo e vita, a ri-situare l'annuncio Vangelo nei luoghi che gli sono consoni perché esso riprenda suono»⁴.

3. La cura del frattempo

In questa cornice, si potrebbero aiutare le nostre comunità a vigilare sulla quantità e sulla qualità del materiale che si fa circolare, anche sui nostri canali. In particolare, rilanciamo due attenzioni che possono rivelarsi decisive in riferimento alla prospettiva di questo articolo. La prima è relativa al *chi* e al *come* – le famiglie soggetto della catechesi e della liturgia – la seconda al *che cosa* – il cammino nel tempo di quaresima e la Pasqua. Il giusto invito a svolgere narrazioni, attività e celebrazioni in casa deve comporre fiducia – nelle possibilità che ogni famiglia ha di generare alla vita cristiana – e realismo – che non giudica ma accompagna e promuove. Si tratta di credere davvero che non si possa iniziare alla fede senza le famiglie. Ogni esperienza familiare introduce alla dinamica della fede prima ancora di utilizzare parole per raccontarla e spiegarla. Anche nei casi in cui non si giunga ad un'esplicita introduzione alla vita cristiana, il vissuto familiare iscrive nei ragazzi la dinamica stessa della «fiducia elementare della vita»⁵ e quindi crea le condizioni fondamentali per l'esperienza credente. D'altra parte non sempre i genitori o le famiglie si ritrovano in proposte di preghiera o di catechesi domestica a cui non sono abituati, talvolta hanno un rapporto piuttosto distaccato con la fede, e magari sono messi in crisi, come noi tutti, dal tempo difficile che stiamo vivendo.

Allora non si tratta di dare i compiti a casa, ma di riscoprire e suggerire gesti, momenti, parole per nutrire la fede e favorire una mistagogia della vita che permetta di riconoscere la presenza operante dello Spirito dentro l'agire umano. Infatti, «l'umano, prima che essere raggiunto dalla proposta di fede è già attraversato da tracce divine con cui la proposta ecclesiale deve fare i conti»⁶, per assecondarlo e suscitarglielo tramite l'annuncio.

Occorrerebbe perciò verificare sempre la semplicità e l'inclusività di ciò che si offre, permettendo agli adulti coinvolti di lasciarsi interpellare essi stessi, mentre con i figli ascoltano la Parola di Dio e pregano insieme. L'attenzione alla comunità e all'interiorità ci porta a suggerire, tra altre possibilità, quella di concentrarci sul ricco periodo dell'anno liturgico che stiamo vivendo: la Quaresima, le sue Domeniche, la Settimana santa, il Triduo e la Pasqua del Signore.

Noi lo sappiamo, il mistero della morte e della risurrezione del Signore, è il centro della fede e quindi anche della catechesi e della pastorale della chiesa. Il mistero della Pasqua può raccogliere tutto il dolore, le domande e le attese, anche di questo tempo, perché in esso Dio rivela il senso della storia e rivolge una parola che può illuminare per sempre il cammino di ogni uomo e di ogni donna, offrendo a tutti la possibilità di scoprirsi amati incondizionatamente, «fino alla fine» (Gv 13,1).

Mai come in questo momento possiamo valorizzare la forza della liturgia del Giorno del Signore che si offre come tempo e come fonte ispiratrice della preghiera e della dinamica della trasmissione della fede. Essa intreccia il filo degli eventi cristologici con quello dei vissuti antropologici e indica i simboli da utilizzare; mette in risonanza il racconto biblico, il racconto rituale ed il racconto esistenziale che così ne risultano mutualmente illuminati ed allestiscono come uno spazio (ri)generativo della fede. In particolare, poi, l'itinerario battesimale dei vangeli dell'anno A ci permette di riscoprirci tutti continuamente discepoli in cammino verso la Pasqua. Le domeniche dell'acqua (Samaritana), della luce (Cieco), del profumo di vita (Lazzaro) sono miniere colme di ricchezze. Per gli strumenti che proporremo sarebbe meglio non aggiungere nulla ma sfiorarle appena, per farne risuonare la sinfonia di parole, gesti, segni, affetti,

significati. Potrebbe essere utile offrire indicazioni su come fare concretamente a casa – per esempio sulla preparazione di uno spazio di preghiera (una tovaglia, un cero, il libro dei Vangeli...) –, qualche attenzione utile per la cura della intergenerazionalità dello spazio familiare – e magari qualche proposta che onori linguaggi diversi per permettere di aprire diverse porte di accesso allo stesso mistero.

E dal momento che ormai è certo che non potremo celebrare comunitariamente né il Triduo e neppure la Pasqua (cfr. Decreto della Congregazione per il Culto Divino del 19 marzo scorso), in famiglia, insieme all'ascolto dei Vangeli, si potrebbero suggerire il gesto della lavanda dei piedi, per il Giovedì santo; il segno della croce di Gesù, da mettere al centro il Venerdì e davanti a cui vivere l'ascolto della Passione (magari con diverse voci narranti), il bacio e la preghiera universale (per tutti); il silenzio delle parole e dei segni (candela spenta, tavola spoglia, la preparazione della festa del giorno dopo: fiori, disegni...) il Sabato Santo; la cura della festa per la domenica di Pasqua: il pranzo, la candela accesa, un gesto di benedizione⁷.

La forma della catechesi che abbiamo tratteggiato libera anche dall'ansia dei programmi non finiti o da recuperare al ritorno alla normalità: la sospensione della catechesi parrocchiale non significa assenza di catechesi. Anche nel caso in cui si dovesse rimandare la celebrazione dei sacramenti, la strettoia di questo passaggio potrebbe aiutarci a recuperare la dinamica mistagogica della tradizione della chiesa, secondo la quale essi sono dono di Dio sul quale noi continuiamo a tornare con l'annuncio e la riflessione. Si tratta allora di proporre ai genitori un patto, perché nel tempo successivo al sacramento, si possa vivere in modo nuovo la catechesi parrocchiale non vissuta ora.

1 Cfr. S. Currò, L'orizzonte educativo-corporeo-affettivo della catechesi. Ripartire dalla famiglia? intervento al Congresso dell'Equipe europea di Catechesi (EEC), Madrid 31 maggio - 5 giugno 2017, Pro manuscripto.

2 <https://chiciseparera.chiesacattolica.it/lettera-per-i-catechisti/>

3 Cfr. E. Biemmi, Il secondo annuncio, EDB, Bologna 2011.

4 S. Currò, L'orizzonte educativo-corporeo-affettivo della catechesi, cit., pro manuscripto.

5 C. Theobald distingue a partire dai testi evangelici una fede elementare, che caratterizza chiunque e che è caratterizzata dal far credito alla vita come promessa buona e una fede critica che si iscrive nella prima, ma nell'ordine della gratuità di Dio, del suo dono e che "introduce nell'intimità di Dio" (C. Theobald, Urgences pastorales, Bayard, Montrouge 2017, 151-159).

6 S. Currò, L'orizzonte educativo-corporeo-affettivo della catechesi. cit., pro manuscripto.

7 Cfr. A. Torresin, E se la Pasqua cadesse nell'emergenza?, Settimananews, 16 marzo 2020, in <http://www.settimananews.it/pastorale/pasqua-cadesse-nella-emergenza/> [ultimo accesso 22 marzo 2020]. Vedi anche l'articolo di E. Massimi in questo stesso numero e il sussidio preparato dalla diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro.